

PRESENTAZIONE

“Una breve storia della Musica” recita il titolo di questo volume di Paolo Paglia, insegnante di storia della musica, direttore d’orchestra e compositore. Già nella scelta dell’articolo indeterminativo “una” si trova la ragione della scrittura di quest’artista che non ama le barriere culturali e predilige alla chiacchiera quotidiana la buona poesia: quella di Edgar Allan Poe mi ha confessato; e la ragione è quella di una scelta al singolare fra le tante storie possibili non dal punto di vista della periodizzazione – ma qui la scelta è coraggiosa, perché Paolo ha deciso di mettere nero su bianco un arco di tempo poco conosciuto del nostro passato musicale, purtuttavia (parole sue) “ricco di elementi, storie e personaggi di altissima caratura artistica” - ma dal punto di vista della scelta delle fonti e dunque degli argomenti da trattare. Il che ci dice ancora che Paolo oltre che un attento conoscitore della tradizione artistica dell’Occidente (e lo sapevamo) è anche uno studioso che possiede un proprio punto di vista (ancora: al singolare) da spendere con successo in mezzo alle tante (tante-e-tante) esegesi della storia delle arti presenti sul mercato. Fatti salvi i grandi nomi (per l’opera lirica mi viene in mente quello di Rodolfo Celletti, per esempio), molte di queste non sono altro che episodi ben ripetuti ma scarsamente originali. Versioni coltissime ma già riproposte in opere precedenti finanche enciclopediche.

D’altra parte titolo e parte del contenuto di questo secondo libro di Paolo ricordano anche quelli del volume più fortunato di uno studioso (non di discipline artistiche, ma giornalista economico e culturale, nonché storico) al quale in passato fui legato per motivi di vicinanza per così dire ideale. Si tratta di Giano Accame (e l’opera è “Una storia della Repubblica” edita da Rizzoli nel 2000), che purtroppo ci ha lasciati un anno fa, da poco ottantenne; Giano riuscì a fare dell’anticonformismo l’arma migliore della sua “battaglia” culturale; fu anche “repubblicano” seppure per un giorno solo ed è stato un intellettuale dotato di garbo ed eleganza. In un convegno che organizzò in un’epoca oramai lontanissima riuscì a portare in Italia un futuro premio Nobel (Odysseus Elytis al tempo pressoché ignoto al pubblico); aveva conosciuto Ernst Jünger (uno a cui il Nobel non l’ho hanno mai voluto dare...), frequentava artisti anticonformisti come Pablo Echaurren, ed era in ottimi rapporti coi migliori accademici del nostro tempo (il

povero Franco Volpi, per esempio). Negli ultimi tempi mi premiava con la sua stima seppure su alcuni punti non fossimo in perfetto accordo (capita).

Non solo per quello che scrive e per come lo scrive, ma anche per il suo proporsi Paolo è un punto di riferimento essenziale per la cultura albese (una zattera di salvataggio direi), l'equivalente forse di quel che Giano è stato per altri ambienti. Crede nella cultura e nel potere della parola che si palesa anche in versi ma è ironico, deciso e folle a un tempo (come Parsifal); ama le freddure e le citazioni di Oscar Wilde. "Vi sono due modi di odiare l'arte: uno è di odiarla; l'altra di amarla razionalmente", dice spesso pensando a se stesso e al proprio modo di avvicinare la musica; ma Paolo non è un Dorian Gray perché non ha mai nascosto – non lo fece neppure in video, mesi fa, durante un'intervista per il tg3 – le ferite che intristiscono il suo animo. È un uomo semplice quello sì: la migliore delle qualità possibili. Oggi presenta al suo pubblico, a quello che lo segue a teatro fatto per lo più di giovani, una storia della musica pensata in primo luogo per i suoi ex allievi e per tutti quelli che hanno la passione – il "vizio" direbbe lui – della musica: dai greci i padri della nostra civiltà coloro che per primi diedero un senso a quello che poi verrà chiamato Occidente, fino all'età barocca e al fiorire di composizioni d'ineguagliabile raffinatezza. Spesso quando si cita la storia della musica ad aprire le danze sono proprio il nostro Vivaldi e papà Bach. Il libro di Paolo si conclude, invece, con la loro felice apparizione. Un motivo in più per seguire ciò che questo giovane musicista e scrittore ha da dirci sulla professione del maestro di bellezza. Che è anche la sua di professione. Andiamo a vedere di cosa si tratta, allora.

Marco Iacona